

e più pratica di questa per mantenere vivi dei legami tra la madre patria e coloro che sono costretti dalla necessità a vivere lontano per ragioni di lavoro. Il Governo dovrebbe rendere omaggio a questi sentimenti e tenerci alla vivezza di questi legami.

L'onorevole Mussolini che nel suo discorso di domenica ha voluto ricordare di essere un amico dei lavoratori, che ha anche citato un esempio per dare la prova di questa sua amicizia, l'onorevole Mussolini dico, dia oggi questa prova a questi lavoratori che sono lontani dall'Italia e che aspettano forse una parola che li congiunga alla madre patria, che li ricordi, che li conforti. L'onorevole Mussolini, ripeto provi in questa forma che egli è veramente amico dei lavoratori e accordi agli emigrati l'esercizio del voto.

Infine rispondendo all'onorevole Jacini, dirò due parole. O ci si oppone al principio di accordare il voto agli emigranti perchè si è contrari al principio stesso, oppure ci si oppone per le difficoltà procedurali, regolamentari, che si presentano in pratica per l'esercizio di questo diritto.

Ed allora, se queste sono le due questioni, noi intanto chiediamo che la Camera si pronunci schiettamente, nettamente e dica se è o no favorevole alla concessione dell'esercizio del diritto di voto agli emigranti, indipendentemente da quelle che possono essere le difficoltà per l'esercizio di questo diritto. Questo è l'atto di sincerità che la Camera oggi deve compiere, dicendo cioè se nega ovvero riconosce questa eguaglianza di diritto per coloro che sono in Italia come per coloro che stanno fuori d'Italia ma che sono italiani, e fanno parte del nostro paese.

Quanto alle difficoltà procedurali bene diceva l'onorevole Canepa che mi ha preceduto, queste non possono essere difficoltà insormontabili. Perchè nella pratica non esistono delle difficoltà tali da non consentire questa parità di diritto.

L'onorevole Canepa col suo ordine del giorno si propone di risolvere la questione procedurale demandando questa risoluzione alla Commissione, la quale potrà trovare tutte le forme di garanzia possibili ed immaginabili. Noi dobbiamo dunque affermare che sarebbe strano, stranissimo, insincero, che la Camera respingesse la estensione dell'esercizio del diritto di voto agli emigranti e lo sacrificasse solo per ipotetiche difficoltà procedurali.

Chiedo che la Camera affermi il principio, e che tutte le garanzie per la procedura

dell'esercizio di questo diritto siano demandate alla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavina.

CAVINA. Io seguivo attentamente domenica scorsa il compagno Lazzari quando parlava, svolgendo il suo ordine del giorno, lamentando che il Governo non avesse voluto, anche in questa circostanza, dare il diritto di voto agli emigrati.

E mentre ammiravo il mio vecchio compagno, guardavo nello stesso tempo il mio compagno di altri tempi, compagno allora di fede e di emigrazione, poichè entrambi in Svizzera emigrati per i medesimi bisogni e per le medesime necessità, e mi pareva che il presidente del Consiglio (siccome lo conosco) volesse dire: « La ragione per concedere il voto c'è, ma bisogna trovare il modo ».

La difficoltà, secondo me, non è nel trovare il modo od il mezzo per dare a questi operai, a questi proletari che vanno oltre il luogo dove sono nati per guadagnarsi un pane, la possibilità di esercitare il diritto al voto. Io credo che una Camera, come quella d'oggi, non possa assolutamente scartare dal diritto di voto i sette od otto milioni di italiani che sono all'estero.

Io vengo proprio adesso, per necessità di lavoro e di vita, da un centro di grande emigrazione, quale è oggi, perchè è rimasto l'unico grande sbocco per l'emigrazione, vengo dalla Francia, dove nelle sole terre devastate, che comprendono più regioni, ci sono circa 350,000 operai italiani emigrati.

Nel bacino di Briev, Meurthe et Moselle abbiamo più di 40,000 minatori operai italiani che lavorano, che producono; nè stò a dirvi dei 100,000 di Parigi, dei 120,000 di Marsiglia, nella quale ultima località l'emigrazione è vecchia. (*Interruzione del deputato Jacini*).

Onorevole Jacini, c'è il bollettino ufficiale che forse può riguardarla e da cui si rilevano queste cifre.

Se solo a Parigi oggi abbiamo più di 100,000 emigranti, io domando e dico: questi cittadini che continuamente dall'estero mandano franchi, vale a dire mandano oro, in Italia, hanno o no il diritto di contribuire a regolare quella che dev'essere la vita politica del nostro paese?

Io non voglio qui venire a dimostrare che la fortuna dell'Italia nell'anteguerra, che la sua condizione economica sia stata migliorata specialmente in effetto del denaro mandato dagli emigranti in Italia, ma io sò per esperienza